

Le vere povertà derivanti dal Covid

Riportiamo la relazione svolta da Gian Piero Saladino (*) agli studenti di IV anno dell'Istituto "F. Besta" di Ragusa in occasione del primo degli "Incontri con Autori ed Esperti" organizzati dalla Scuola, e tenutosi il 10 novembre 2020.

PREMESSA

Da quando in Italia, dalla fine degli anni '80, hanno prevalso politiche di puro mercato, sempre più asservite a una speculazione finanziaria egemone sull'economia reale, senza programmi e senza piani di investimenti da parte dei governi nazionali, si sono registrati crolli di produttività, licenziamenti, delocalizzazioni, acquisizioni di imprese italiane ad opera di capitali esteri che, spesso, prima le hanno spremute e poi le hanno lasciate fallire.

Non solo operai, piccoli produttori agricoli, artigiani si sono impoveriti, ma anche il ceto medio – impiegati, funzionari e quadri intermedi – ha perduto potere d'acquisto e non è più riuscito a risparmiare abbastanza per mantenere il suo tenore di vita, dovendo attingere ai risparmi della generazione passata per far studiare i figli e aiutarli, ove possibile, a costruirsi un futuro.

In questi 30 anni, le povertà e le disuguaglianze si sono accentuate, la precarietà del lavoro si è diffusa ampiamente, l'emarginazione sociale e la povertà educativa si sono estese e radicate in frange sempre più ampie della popolazione, anche nella provincia col più alto reddito pro-capite della Sicilia, quella di Ragusa.

La Caritas ha visto ogni giorno arrivare, per chiedere aiuti economici, persone che non si erano mai viste, uomini e donne che hanno perso il lavoro già prima del Covid, a causa della crisi conseguente al fallimento della Lehmann Brothers il 15 settembre 2008 e al rigorismo avido e miope delle banche europee dell'ultimo decennio.

Un periodo, questo, in cui i profitti non nascevano spesso dall'innovazione e dagli investimenti, ma da tagli profondi alla base produttiva e occupazionale e da speculazioni di Borsa che hanno privilegiato i dividendi degli azionisti delle grandi imprese multinazionali.

IL COVID-19

Questo era già il quadro nel quale, nel settembre 2019, è arrivato il Covid. Da Marzo a Giugno 2020, l'Italia si è dovuta fermare e piangere i suoi 36.000 morti che aumentavano ogni giorno di più. Molte attività hanno ridotto i loro affari, i redditi di tante famiglie sono diminuiti, compensati solo in parte – e per fortuna che c'erano - dalla Cassa Integrazione, dal Reddito di Emergenza, dal Reddito di Cittadinanza, dal Bonus per le Partite IVA, dal Ristoro e dal Ristoro bis, che il Governo ha attivato per limitare emorragie economiche e sociali ben più gravi.

Nonostante il blocco dei licenziamenti, molti di coloro che vivevano di lavoro nero, di attività precarie, di liquidità presa a prestito dalle banche, di lavori connessi ai consumi voluttuari, al divertimento, all'attività sportiva e allo spettacolo, hanno visto ridursi le loro entrate o hanno perso il loro posto di lavoro (40 mila solo in Sicilia).

Bisogna onestamente dire che molti di questi non hanno perso il loro patrimonio, ma una parte più o meno consistente del loro reddito mensile, e per alcuni mesi. Ma quando si registra una perdita nel conto economico, si determina una “svalutazione” dello stato patrimoniale, ed è questa che oggi fa più paura, perché nessuno è disposto a vedere ridursi il valore dei propri averi, nonostante sia proprio allo stato patrimoniale che bisogna attingere quando si verificano periodi di difficoltà. Non come le cicale, ma come le formiche!

La grande maggioranza della popolazione ha percepito un senso di incertezza che ha pervaso le menti e i cuori della società, delle imprese e dei lavoratori. In tre mesi, il PIL è crollato per poi risollevarsi un po' nel periodo estivo. Il calo non è stato del 90%, ma del 10% circa, ma un calo così repentino non si era mai visto dalla crisi della Borsa americana del 1929, che poi portò alla Seconda Guerra Mondiale.

IL VIRUS NON È CAUSA, MA RIVELAZIONE DELLE VERE POVERTÀ

Il virus non ha “prodotto” ma ha “reso percepibili” vecchie e nuove povertà. Quelle economiche, sociali, organizzative, sanitarie, culturali, che già esistevano, e le ingiustizie sociali per anni rimosse dalle ipocrisie di chi diceva “arricchitevi tutti”, anche se chi pagava era Pantalone, lo Stato, i cittadini contribuenti, specie i più giovani.

Erano le ipocrisie di una mentalità liberista ubriaca di efficientismo, schiacciata in una logica di profitto a breve ma incapace di considerare gli effetti negativi di medio-lungo (il disastro della sanità lombarda, in buona parte privatizzata, sta lì a dimostrarlo con estrema chiarezza!), con l'aggravante che in molti hanno scaricato le colpe della crisi su facili capri espiatori - ad esempio, gli immigrati - anziché riconoscere, salvo qualche eccezione, le cause che avevano generato la crisi.

Presi da un'eccessiva attenzione al portafoglio, si è smarrito il valore di ciò che avevamo e che dovremmo difendere e far fruttare: il patrimonio delle famiglie italiane – beni immobili e risparmio privato – che è il più alto in Europa, pur a fronte del più alto debito pubblico. Ci hanno fatto credere di essere ricchi – indimenticabile il venditore ambulante che dichiarò di essere un imprenditore e quindi di votare per Berlusconi - ma avremmo consegnato ai nostri figli, con il deposito decrescente in banca, anche i debiti crescenti da pagare per obbligo costituzionale.

Questo, però, già prima del Covid – mentre la Terra, che Dio ha dato a tutti per viverci in pace, veniva deturpata da inquinamento, abusivismo edilizio, rapina del suolo e del sottosuolo, mutamenti climatici e desertificazioni di intere aree una volta fertili e produttive, sprechi di risorse e privatizzazione di beni comuni essenziali come l'acqua, le spiagge, il territorio, la sanità, la cultura, l'etere per le TLC, e così via.

Il Covid ci ha aperto gli occhi - per chi vuole vedere! - ci ha procurato un guaio, speriamo passeggero, ma ci ha gridato che il modello di sviluppo cui eravamo assuefatti non può essere più ripristinato. Non si tratta di tornare alla vecchia normalità, si tratta di costruire una nuova normalità. Insomma, o si cambia o si muore!

INTERROGATIVI IMPORTANTI

A questo punto, vorrei che ci ponessimo cinque interrogativi importanti. Le risposte contano meno della capacità di rimanere nelle domande e far loro una compagnia creativa:

1. Che cosa è la povertà?
2. C'è solo una povertà monetaria o ci sono altri tipi di povertà?
3. La povertà è una condizione oggettiva (dimostrabile) o soggettiva (dipendente dalla percezione personale di ciascuno), come la temperatura percepita di cui parlano i meteorologi (“ci sono 26 gradi, ma 32 percepiti”) o il dolore percepito (maggiore o minore in funzione della soglia del dolore del paziente).
4. Sappiamo distinguere fra cause prossime e cause remote della povertà? In altre parole, la povertà percepita è nata oggi, causata dall'epidemia, o ha cause che già esistevano?
5. E specialmente, cosa possiamo fare noi per contrastare le povertà che da tempo esistono e che oggi percepiamo meglio?

Tenterò di dare una risposta, umile e incompleta, ma faccio appello anche all'impegno di ricerca e riflessione da parte di tutti.

CHE COSA È LA POVERTÀ?

Nella statistica economica esiste la povertà assoluta (in parola povere, quella del “morto di fame”) ed esiste la povertà relativa (che fotografa la condizione di chi possiede meno rispetto alla media della popolazione). Nonostante il Covid-19, gli Italiani sono in realtà più ricchi, in assoluto, rispetto agli anni '90, ma una crescente parte della popolazione vive una condizione di minore disponibilità economica rispetto alla media della popolazione. È questo problema – che si chiama disuguaglianza – che il Covid ha accentuato e reso ormai insopportabile ed esplosivo. Temiamo di impoverirci più che la condizione di povertà in sé.

TIPI DI POVERTÀ

La povertà non è solo ciò che manca nel portafoglio (povertà monetaria). Esiste una povertà di beni e servizi (povertà economica), una povertà di relazioni (povertà sociale), una povertà di conoscenze (povertà culturale), aggravata dal problema delle fake news (quante fake news sul coronavirus!), esiste una povertà ambientale (la Terra distrutta nei suoi equilibri) e, infine, una povertà del cuore (povertà spirituale).

Tenendo conto di questo, sfido ciascuno a farsi una domanda: se usaste il sistema della partita doppia - insomma, se disegnaste due colonne per mettere a sinistra ciò che abbiamo perduto e a destra ciò che abbiamo guadagnato dal Covid - siete convinti che tutto sarebbe scritto a sinistra, come perdita, e che non avremmo da scrivere nulla sulla colonna destra, come ricavo?

Inoltre: viene prima la povertà monetaria o vengono prima, per importanza e per ragioni di causalità eziologica, la povertà economica, sociale, culturale, ambientale e spirituale? In verità, checché se ne dica, non sempre all'origine dei problemi vi è la povertà monetaria. La società italiana ha immense risorse monetarie, più che sufficienti per resistere all'attacco del Covid ancora per molto tempo e sostenere i meno fortunati: l'evasione fiscale più alta d'Europa, enormi rendite parassitarie, profitti mafiosi e corruzione, costi dell'inefficienza della PP.AA.

L'origine dei problemi è invece la condizione di povertà “reale”, che include quella che assilla la sanità, l'istruzione, la sicurezza e la solidarietà sociale, la cultura e l'ambiente, l'uomo (e la donna) come soggetti più elevati della loro capacità di fare affari, che sono capaci di immaginare

e creare qualcosa, di realizzare un sogno, di dedicare la vita a un ideale, di saper dire un “per sempre”, di imparare dal passato per dare significato al presente e costruire il futuro, di vivere la gratuità nella comunità anche con il volontariato, al di sopra dell’interesse materiale goduto nella solitudine personale o familistica. L’indicatore statistico che conta di più nel XXI secolo non è il PIL, ma il BES = Benessere Equo e Sostenibile.

I veri effetti economici del Covid

Certo, non sono qui per nascondervi che, da quando c’è il Covid, le povertà sono aumentate. Alcuni settori economici hanno perso: moda e abbigliamento, edilizia e arredo, commercio tradizionale e turismo, autotrasporto privato e trasporto aereo (- 83% dei voli), attività di spettacolo, sport (i calciatori di serie A rischiano di guadagnare meno milioni del solito), e poi luoghi di divertimento, forse l’industria degli armamenti, sicuramente le sale bingo (quanto mi dispiace!).

Ma alcuni settori hanno resistito: industria dei beni primari, industria farmaceutica, etc.) e altri hanno addirittura guadagnato: filiera alimentare, *food delivery* (consegna a domicilio degli alimenti), tecnologie informatiche (e non solo le 6 *big-tech* raccolte nell’acronimo Famang - Facebook, Apple, Microsoft, Amazon, Netflix e Google - ma anche le imprese locali - Progetto Software, Argosoftware, Visual Software, Ricca Informatica, Sikuel, etc.), piattaforme per lavoro collaborativo, macchinari e prodotti sanitari, laboratori di analisi, biotech, e-commerce e grande distribuzione online, investitori istituzionali e operatori finanziari.

Altri settori sono stati protetti: Pubbliche Amministrazioni, medici, insegnanti, forze dell’ordine, impiegati statali, perché non farlo avrebbe bloccato il sistema e danneggiato anche gli altri settori) e pensionati (perché la pensione è un diritto acquisito, che nessuno Stato di diritto può cancellare, specie quando gli anziani sono i più soli, i più colpiti dal virus e dal terrore da esso scatenato); altri hanno perduto, ma in parte sono stati ristorati (partite Iva regolari ed esercizi chiusi dall’ultimo DPCM).

Altri sono falliti, come sarebbe successo comunque per l’evidente obsolescenza delle imprese, magari solo dopo un po’ più di tempo; altri stanno impazzendo: imprese fasulle, evasori fiscali, lavoro nero, etc.; altri ancora, in difficoltà, rischiano di cedere al ricatto della criminalità organizzata, lasciando che la mafia si infiltri nel capitale della propria azienda, illudendosi di potersi salvare.

Povertà reale e povertà percepita

Ecco perché serve distinguere fra povertà reale e povertà percepita. La percezione supera la realtà, la legge in maniera esasperata, parossistica, perché alla sofferenza economica si unisce, come fattore di deflagrazione, la sofferenza psicologica generata dalla paura, dall’ansia per il futuro, dal cambiamento di abitudini, dallo scricchiolio della *comfort zone*, dalla noia persino, connessa alla limitazione dei movimenti e dei contatti fisici (quanto manca l’abbraccio dei figli che studiano o lavorano lontano!). Le conseguenze negative, quindi, riguardano non solo il portafoglio ma anche le persone, il loro equilibrio, la loro autostima, che sono certamente più importanti del portafoglio.

Inoltre, l'isolamento ha aumentato la povertà educativa e determina l'emarginazione dei bambini poveri, dei ragazzi fragili, dei figli di famiglie indigenti o meno istruite, che la povertà rischia di sottrarre alla prosecuzione degli studi, condizione oggi indispensabile per vivere con dignità e sperare di inserirsi nel mondo del lavoro.

L'isolamento e la chiusura di alcuni settori di attività ha aumentato la povertà sociale, ha innestato – stimolata dalla speculazione politica – la rabbia sociale comprensibile di coloro che temono la povertà e di quelli che gridano più forte per conquistare corporativamente nuove rendite di posizione.

I RISVOLTI POSITIVI DEL COVID

Eppure, saremmo ciechi o pavidì se non cercassimo di vedere anche i risvolti positivi, che ci dicono molto anche sui ritardi irresponsabili degli adulti nei confronti dei giovani.

Pensiamo, ad esempio, alla digitalizzazione di massa, con la diffusione dei sistemi di comunicazione a distanza: in Avis, siamo passati da 4 riunioni di Direttivo l'anno, con problemi di numero legale e di puntualità, ad incontri più frequenti, con partecipazione amplissima ed inizio puntuale.

Pensiamo alla diffusione dello smart working (lavoro a distanza, lavoro agile), che ha consentito un risparmio di benzina, di tempo, di spazio negli uffici, una flessibilità d'orario che ha giovato alle organizzazioni ma anche ai bisogni di tanti lavoratori.

Pensiamo agli investimenti in ricerca applicata per l'innovazione di prodotto (mascherine lavabili del Gruppo Cappello di Ragusa), di processo (riciclaggio della plastica con nuovi standard di qualità della ILAP, che così fa in casa ciò che faceva fare ad altri) di mercato (protocolli per la F.A.D. della Argo Software, su piattaforme che esistevano ma che hanno conquistato nuovi target e nuovi utenti).

Queste aziende ci dicono che, nei passaggi d'epoca, le specie che sopravvivono non sono le più forti (dinosauri), ma quelle più veloci nell'adattarsi alle nuove condizioni.

Possiamo anche pensare al risparmio energetico (e di vite umane) generato dalla minore circolazione automobilistica; alla riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera, che ha ridotto l'ampiezza del buco nell'ozonofera; alla graduale velocizzazione delle pratiche bancarie; all'emersione delle inefficienze della PPAA che ha accelerato l'approvazione della legge sulla semplificazione delle procedure (e, ad esempio, l'accredito diretto su c/c del bonus ristoro). Si è data massima attenzione all'igiene e sicurezza nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle strutture sanitarie, nelle caserme, nei bagni delle stazioni di servizio e ferroviarie e negli aeroporti, etc.

Sono emerse nuove opportunità di occupazione per medici, infermieri, magazzinieri, specialisti di marketing digitale, psicologi e assistenti sociali, formatori a distanza, programmatori, *riders*, assistenti agli anziani, addetti al picking (prelievo parziale dei prodotti in magazzino, come in Ikea, Amazon, Brico, etc.), gestori ordini, analisti e interpreti dei dati, addetti alle pulizie e alla sanificazione, etc.

L'Europa ha cambiato di 180° le sue politiche e previsto nuove misure di finanziamento in deficit come il "SURE", una sorta di cassa integrazione europea, e il "Next Generation EU", per sostenere gli investimenti post-Covid. Lo Stato nazionale ha adottato una misura strutturale di "Decontribuzione SUD", uno sconto del 30% sui contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro per i propri dipendenti nel Meridione.

Ha subito un forte ridimensionamento il consumismo divoratore di risorse ed è aumentata la sensibilità umana e spirituale - chi ha saputo resistere è diventato più forte nello spirito – insieme alla riscoperta della lettura e della riflessione personale, della cucina casalinga, del valore dei nonni, delle persone diversamente abili o immunodepresse, dei vicini di casa nei condomini.

Sono emerse, insomma, grandi energie positive, prassi solidali, sentimenti di amicizia e di solidarietà – quanti di voi non si vogliono bene oggi più di prima? – esempi di dialogo familiare fra genitori e figli e di sobrietà degli stili di vita.

Io e mia moglie, per esempio, abbiamo accolto in casa, per un anno e mezzo, un giovane argentino emigrato dal suo Paese (in cui si vive molto peggio che nel nostro) e la madre, che ci ha raggiunto il 9 marzo, durante il lockdown ci ha messo in grado di apprendere la lingua spagnola che lei aveva insegnato in Argentina.

CONCLUSIONI

Ascoltandomi fin qui vi siete guadagnati, cari studenti, il diritto di farmi tacere e, se siete sopravvissuti alla stanchezza, quello di partecipare al dibattito, cui spero qualcuno di voi, più coraggioso e intraprendente, vorrà dare inizio. Io sono pronto!

Lasciatemi dire un'ultima cosa, una citazione latina che comprendiamo tutti, ma a cui non pensiamo mai abbastanza: *Primum vivere!* Che vuol dire: la priorità è cercare di restare vivi. Abbiamo la fortuna di essere in vita e il Covid ci dice: custodiamola!

La vita è bella, diceva Benigni nel suo film capolavoro. E la libertà, di fronte alla vita, non significa fare ognuno ciò che vuole, perché in questo caso diventerebbe libertà di uccidere. Continuare a percepire solo la povertà e non anche le opportunità per crescere dando precedenza alla vita sarebbe solo ...scusatemi i professori da coglioni!

Per questo, vi auguro di resistere, e di pensare insieme al futuro che potete costruire. Un futuro più saggio, innovativo, fondato su una "ecologia integrale" (come direbbe Papa Francesco), che tenga unite le ragioni dell'Economia e la difesa della Vita, dell'Uomo e della Natura, di cui l'Uomo è parte integrante e di cui - oggi che la Natura utilizza il Covid per lanciare un allarme - ha un infinito bisogno.

Buona Vita a tutti!

Gian Piero Saladino